

I diritti

Più asili nido per contrastare la camorra

di Paolo Siani

“C’è bisogno di soldi per costruire asili. Ci sono bambini abbandonati con genitori in carcere, che saranno carne da macello per la camorra». A parlare è il procuratore della Repubblica di Napoli Nicola Gratteri che sa bene che la mafia non si sceglie ma si eredita, e chiede semplicemente prevenzione. Ci auguriamo che queste parole vengano ascoltate dal governo perché ci chiediamo se gli interventi messi in campo recentemente a Caivano, che sono in ogni caso molto utili, siano sufficienti a cambiare il destino di chi nasce e vive in quel territorio. Il professor Heckman, premio Nobel per l’economia, ha studiato l’esito degli investimenti sociali effettuati nella prima infanzia dal punto di vista economico, dimostrando che ogni euro investito in un bambino all’età di zero anni in un programma di qualità per la prima infanzia sarà ripagato a un tasso del 13% all’anno. Quindi la domanda che bisogna porsi è se è stato fatto l’intervento sociale che può trasformare, migliorandola, la vita dei bambini di Caivano e evitare altri stupri e maltrattamenti. Tra gli interventi messi in campo che riguardano la fascia di età 0-2, quella che ha bisogno di più attenzioni con programmi strutturali, solidi, ci sono la ludoteca e il progetto Polo milleggiorni di Save the children. Troppo poco. Servono come dice il procuratore Gratteri più asili nido che hanno effetti positivi per i bambini che li frequentano, dal punto di vista cognitivo sia in seconda elementare che in seconda media, e possono cambiare le traiettorie di vita delle bambine e dei bambini, specie di quelli che vivono in famiglie difficili. La popolazione 0-2 anni a Caivano è di 1029 bambini ma i posti all’asilo nido disponibili sono soltanto 22. Altri 72 saranno attivati con le Risorse già stanziare dal ministero (1,73 milioni). Per cui soltanto 94 bambini sui 1024 (9%) potranno frequentare un asilo nido pubblico. (fonte Sole 24 ore). L’Europa ci chiede di assicurare almeno il 45% di posti al nido per i bambini da 0 a 2 anni. Solo per dare un termine di paragone riportiamo l’offerta di posti all’asilo a Saronno e a Sassuolo due città con lo stesso numero di abitanti di Caivano che riescono a garantire rispettivamente il 42 e il 31% di posti all’asilo nido. Se poi analizziamo i comuni sciolti per infiltrazioni camorristiche in Campania vediamo che Castellammare di Stabia con i fondi Pnrr e con gli ulteriori finanziamenti ministeriali riesce ad attivare altri 90 posti che si aggiungono ai 294 già autorizzati nel 2021 e in questo modo raggiunge la copertura del 25,9%. Torre Annunziata attiverà altri 84 posti che si aggiungono ai 101 già autorizzati e raggiunge la copertura del 16%. Molto al di sotto del 45% che chiede l’Europa. Quindi l’intervento che si dovrebbe fare a Caivano, come in tante altre realtà del Mezzogiorno, e che l’Autonomia differenziata a oggi non garantisce, accanto a quelli già in atto è assicurare al 45% dei bambini un posto al nido. Quindi servono almeno altri 300 posti a Caivano, 665 a Castellammare e 511 a Torre Annunziata. Si tratta di un intervento costoso e di lunga durata, che il Pnrr ha finanziato ma che non è riuscito a sanare le disuguaglianze tra nord e sud del Paese, ma certamente efficace anche dal punto vista economico. È tempo di investire in soluzioni a monte per le generazioni future mentre continuiamo ad affrontare i problemi di oggi. Sarà anche così che verranno sottratte nuove leve alla criminalità organizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autonomia regionale, una riforma superata e inutile

Meno Regioni e Città metropolitane più forti

di Dino Falconio

L’Autonomia differenziata è una riforma che va rispedita al mittente prima di tutto perché figlia del frutto più avvelenato dell’esperienza repubblicana: il regionalismo. Non c’è bisogno nemmeno di aggettivarlo quale “avanzato” (come agli albori era battezzata la seconda “porcata” made in Calderoli) per maturare una ovvia contrarietà a questa fallimentare esperienza giuridico-istituzionale iniziata dal 1970. Basti pensare che quando nacquero le Regioni il rapporto fra debito pubblico e Pil era al 44%, mentre oggi si aggira al 145%. Certo in 54 anni ci sono state altre concause di questo +101 (shock petroliferi, Maastricht, Euro, Crack Lehman, Covid, conflitti), ma le Regioni hanno messo più che mai il loro zampino. Il tema è ancor più spinoso: quando Bettino Craxi e Claudio Martelli lanciarono la Grande Riforma socialista tra il 1976 e il 1979 aveva ancora un senso parlare di riforma e addirittura di Senato delle Regioni, in una chiave di applicazione del decentramento amministrativo e della allocazione delle risorse finanziarie in termini di programmazione. All’epoca non esisteva nemmeno l’Europarlamento. Oggi vive una forte esigenza di livelli di governo nella catena Unione Europea, Governi centrali e territori, il regionalismo appare una soluzione che odora di naftalina. È paradossale che stiamo ancora perdendo tempo, dopo il disastro della riforma del Titolo V, a parlare di Regioni nell’attuale conformazione a 20 attori, che da sempre sono stati in dissonanza con la storia del Paese delle Cento Città. Si sa, peraltro, che molte entità regionali disegnate dalla stessa Carta del 1948 furono una forzatura a tavolino. Ormai c’è un bisogno urgente dei cittadini di avere risposte non solo efficaci ed efficienti, ma anche rapide da parte delle istituzioni. Ecco perché occorre ragionare in un’ottica di sussidiarietà verticale partendo dall’ente di prossimità, che è il Comune, per giungere nella scala più celere possibile alle istituzioni centrali e sovranazionali. Peraltro, all’interno dello stesso macrocosmo di circa 8100 comuni italiani, non è senza significato che su un territorio di circa il 15,5% del Paese risiede il 36,2% della popolazione. Si tratta delle cosiddette grandi aree urbane, coincidenti pressoché con le Città Metropolitane della sfortunata Legge Del Rio: più di 21 milioni di abitanti fra appena 1268 Comuni. In tali aree metropolitane si concentrano veri e propri laboratori di governo globale, in quanto esse sono: luoghi naturali di multiculturalismo in virtù dell’apertura agli

scambi migratori; sedi di power elites connesse alle piattaforme del sapere e della comunicazione fra alte professionalità accademiche, tecniche e giornalistiche; modelli di sviluppo che ovviamente, secondo l’agenda Onu 2030, devono orientarsi alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica, intercettando i ceti intellettuali e produttivi più avanzati. Ecco che l’attuale configurazione regionalista appare insufficiente a inquadrare un sistema di governo integrato dei territori. Nel contesto di una normazione sempre più legata al recepimento delle direttive europee e nel processo di salutare delegificazione, la spinta a potestà autonome regionali appare ancor più anacronistica della sua postulata necessità di differenziazione. In una prospettiva moderna ed efficiente, il congegno da attivare è addirittura antitetico. Occorre valorizzare nel rapporto di sussidiarietà verticale le Città Metropolitane, snellire il numero degli enti regionali con la creazione di macro-regioni e istituzionalizzare con poteri più incisivi una nuova Conferenza Stato-Regioni-Città Metropolitane. L’idea può partire dai confini degli attuali collegi elettorali per il Parlamento di Strasburgo ed eventualmente tenere presente una ulteriore divisione secondo il dislivello degli Appennini, ma in ogni caso dovrà essere garantita una equilibrata distribuzione demografica, evitando l’attuale disparità tra regioni di meno di mezzo milione e regioni con ben 10 milioni di abitanti, fatte pur sempre salve le tutele per le minoranze linguistiche. Altro che Autonomia differenziata! Qui si devono drasticamente ridurre nel numero e omogeneizzare demograficamente i distretti regionali, occorre diminuire l’ampiezza delle potestà concorrenti ed esclusive e diventa necessario costruire statuti speciali per le Città Metropolitane da soggettivizzare alla pari delle nuove Regioni per l’allocazione delle risorse finanziarie e la relativa programmazione di spesa. È tempo di pensare a macroregioni fra 5 e 8 entità, all’interno delle quali coesisteranno con poteri coerenti le attuali Città metropolitane. In definitiva, in occasione del referendum costituzionale bisogna votare contro l’Autonomia differenziata non solo perché spacca il Paese, avvantaggia i territori più ricchi e penalizza quelli poveri, ma soprattutto perché il regionalismo è una ricetta istituzionale vecchia, fallita e inadeguata alla modernità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’appello

Digiuno di giustizia per i migranti

di Alex Zanotelli

Sentiamo il dovere di continuare la nostra giornata mensile del Digiuno di Giustizia in solidarietà con i migranti perché la loro situazione sta peggiorando, di giorno in giorno, sotto i nostri occhi, sempre più miopi, sia in Europa che in Italia. Il Parlamento europeo, dopo anni di discussione e dibattiti, il 10 aprile scorso, ha votato il “Patto sulle migrazioni”, un patto vergognoso che avalla la violenza alle frontiere, criminalizza le Ong e affida la gestione dei confini a Paesi non sicuri. Un patto che rende l’Europa sempre più ostile verso i migranti, che in realtà sono profughi che fuggono da guerre, create dall’Occidente (Iraq, Siria, Afghanistan), fuggono dalla fame e dai cambiamenti climatici, causati dal nostro sistema economico-finanziario. È triste vedere un’Europa rinchiudersi sempre di più su sé stessa, nel rifiuto dell’“altro”, solo perché diverso da noi per cultura e religione. È questo il frutto amaro del “suprematismo bianco” che ci sta portando alla morte. È triste vedere un’Europa che paga miliardi di euro a governi autocratici del Nordafrica e del Medio Oriente perché trattengano milioni di profughi sui loro territori. La Ue ha dato oltre 9 miliardi al dittatore della Turchia, Erdogan, perché trattenga 3-4 milioni di rifugiati afgani, iracheni e siriani. Bruxelles ha dato milioni e milioni di euro ai paesi nordafricani: Egitto, Tunisia, Libia, Algeria e Marocco. Questi paesi sono retti da regimi autoritari che violano i diritti umani fondamentali, anche nei riguardi dei migranti. Ma può essere questa la politica migratoria di un’Europa che si proclama “patria dei diritti umani”? È noto che la Tunisia non vuole saperne di migranti sub-sahariani

e li deporta nel deserto dove muoiono per fame e per sete. Senza parlare di quanto avviene ai migranti in Libia dove sono trattati come schiavi. Eppure, il nostro governo Meloni sta dando milioni al governo di Tripoli perché li trattenga nel suo territorio. Non solo, ma offre motovedette perché possano andare a riprendersi chi tenta la traversata verso l’Italia. Questa non è politica migratoria, ma un piano di una disumanità spaventosa, senza cuore, che fa la guerra alle navi salva-vite delle Ong, ostacolando in tutte le maniere possibili, bloccandole nei posti per delle inezie e spendendole, dopo un salvataggio, nei porti più lontani possibile. Si tratta di una vera

persecuzione. E così il Mediterraneo si riempie di morti. Nel 2023 sono 3.129 i morti e dispersi nel Mediterraneo che è ormai la tomba per 100.000 migranti. Senza dimenticare quanto dicono gli esperti: per ogni morto nel Mediterraneo, bisogna calcolare che altri due migranti sono morti nel deserto del Sahara. Un giorno i posteri diranno di noi quello che noi oggi diciamo dei nazisti. Davanti a questa immensa tragedia, non possiamo che urlare la nostra indignazione con il Digiuno di Giustizia in solidarietà con i migranti che terremo il 24 luglio alle 18, davanti alla Prefettura, in piazza Plebiscito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI

COTRONEO

P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto
Tel. 0812391641-0812396551

VOMERO - ARENELLA

CANNONE

Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Varvitelli)
Tel. 0815781302 - 081 5567261

VICARIA

**MERCATO PENDINO
POGGIOREALE**

MELILLO

Angolo P.zza Nazionale
Cal. Ponte di Casanova, 30
Tel. 081260385
Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**



A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822